N.° 2. C.ª 4.ª E. 6. 7. 56.
S. Eustachio
Siena, Loggia del Papa, 1606

La Rappresentatione di Santo Eustachio,

Il quale con la moglie, e co' figliuoli fu martirizzato.

Di nuouo ricorretta, e partita in due giornate.

¶ Comincia la deuota Rappreſentatione di Santo Euſtachio.

L'ANGELO ANNVNTIA.

PER due ſole cagion ſon l'alme tratte
alla virtù de gl'huomini eccellenti,
ò per memoria delle coſe fatte,
ò per eſempio de' noſtri viuenti,
ſon queſte due cagion valide, & atte
di far gl'ingegni noſtri intelligenti
del Cielo, e di qual merto ſia premiato
chi al ben far da DIO è inſpirato.

Se la memoria adunque de' paſſati
ci volle alle virtù tutti infiammare,
voi che ſiate à veder qui congregati,
piacciaui con ſilentio di aſcoltare
quali d'Euſtachio i meriti ſien ſtati,
che lo feron del mondo trionfare,
e poi fruir con gaudio alla partita
il ſommo ben nella Celeſte vita.

Euſtachio chiama e' ſuoi ſerui, e dice di volere andare à cacciare, & vſcendo di caſa dice loro.

Senza tardar niente, ò ſerui miei
ſtate ſu preſto, à caccia voglio andare,
ringraziati ſien ſempre e' ſommi Dei,
che ſi giocondo dì ci voglion dare,
certo felice oggi mi chiamerei,
ſe non ci habbiamo in vano affaticare,
pur hò ſperāza che cō qualche effetto,
cacciando piglieren ſommo diletto.

Euſtachio volto verſo e' ſerui dice.

Orſù le rete, e' cani apparecchiate,
non ſiate lenti, il Sole ha già veſtito
di chiaro lume il piano, e pur tardate,
Ipolito tu par del ſenſo vſcito,
chiama e' cōpagni tua preſto, che fate,
tu tardi ancora, e par non habbi vdito.

Vno de' ſerui cioè Ipolito riſponde.

Signor noi ſiam parati al tuo volere,
piglia il camino quando t'è in piacere.

Vn'altro ſeruo dice inuerſo d'vn Cane che gli fugge.

Tè, te? che ſarà poi? che diamin fia,
hami tu ſempre di mano à fuggire,
maluagio Cane non vedi la via,
tu cerchi qui la vita tua finire.

Vn'altro de' ſerui ſi volge ad vno chiamato Marcello, e dice.

Deh piglia vn po' Marcel la cagna mia,
vedi che indietro torna, e non vuol'ire,
s'io me gl'accoſto gli potrei inſegnare
partirſi dal padrone, e indietro andare.

Euſtachio dice a' ſuoi ſerui, poiche ſono giunti al monte.

Vedeſti voi giàmai, ò dolci ſerui,
ne' tempi voſtri per ſelue, ò per monti
la maggior moltitudine di Cerui,
che van paſcendo quà da queſti fonti,
ſciogliete i can, che mi s'accēde i nerui,
orsù compagni al ferir ſiate pronti,
laſſate a me queſto maggior ſeguire,
voi attendete à far gl'altri morire.

Euſtachio dice verſo il Ceruo che ſolo era fuggito in ſul monte.

El fuggir non ti gioua alcuna coſa,
ò infelice Ceruo, alle mie mani
ſei capitato, e ſenza alcuna poſa
morto ſarai in queſti luoghi ſtrani.

Appariſce vn Crocifiſſo fra le corna del Ceruo, e parla verſo Euſtachio, il quale, vdendolo reſta molto ſpauentato.

O Placito, qual fama glorioſa
n'acquiſterai fra gl'intelletti vmani,
ſe di mia morte piglierai diletto,
pene, e dolor n'harai cō gran diſpetto.

El Ceruo ſeguita, e Placito per gran marauiglia cade in terra.

Ceruio non è quel che vai seguitando,
ò Placito fedel, questo è il Signore
dell'Vniuerso, il qual desiderando
vera salute à ciascun peccatore,
volle morir nel legno, assai penando,
della sacrata Croce, per amore,
ma tu ingrato di tal benefitio,
cerchi di darmi morte, e gran suplitio.

El Ceruo ancora dice a Placito, che era caduto in terra.

Placito lieua su, già non temere,
dirizza al mio parlar gli orecchi tuoi.

Placito si lieua su, e risponde.

Di star dritto Signor non hò potere,
comanda al seruo tuo ciò che tu vuoi,
vbidir la tua voglia harò piacere,
sò che pietà ti mouerà di noi,
che sempre il Nome tuo in ogni lato,
come ignorãti habbiam perseguitato.

El Ceruo dice à Placito.

Se contro alla mia legge ribellante,
per ignoranza ò Placito sei stato,
per l'auuenir sarai fermo, e costante,
di santa Carità tutto infiammato,
sempre cultor poi delle virtù sante
sarai, che'l ver camin t'haran mostrato,
nel qual chi ben viuendo retto andrà,
il Ciel doppo la morte fruirà.

Ma conuerratti, ò Placito sentire
prima qual sieno e' frutti della vita,
e caldo, e freddo, e sete harai a patire,
con lunghi affanni, fin che sia fornita
la triontal corona del martire,
che requie ti darà nella partita,
e veramente à Iob egual sarai,
e con la patientia il Cielo harai.

Tornati à casa, a' tuoi figliuol fa noto,
& alla donna questa visione,
dipoi n'andate tutti al Sacerdote,
con vmil core, e con gran contritione,
il quale, acciò s'adẽpia il vostro voto,
vi darà prima sua benedittione,
da quel, poi che la legge intesa harete,
il Battesimo santo piglierete.

El Ceruio sparisce, e Placito, ò vero Eustachio chiama e' serui, e dice.

Assai felici più che non stimiamo
in questa caccia, ò serui siamo stati,
chiamate e' cani, e le rete stendiamo,
e inuerso casa vò' siam ritornati.

Placito và due passi, e seguita.

Di veder la mia donna molto bramo,
e mill'anni mi par d'hauer baciati
e' miei figliuoli, e con consolazione
riferir lor questa mia visione.

Placito torna à casa, e dice alla moglie, & a' figliuoli.

Tu sia la ben trouata ò donna mia,
porgi la mano al tuo fedel marito,
dolci figliuoli, cara speme mia,
al bene eterno oggi tutti v'inuito.

La moglie risponde à Placito.

Placito e' par che tutto allegro sia,
tal che mi fai pigliar gaudio infinito,
dimmi, dolce consorte, quale effetto
hà così pien d'allegrezza il tuo petto.

Placito risponde.

Io tel dirò? attendi al parlar mio,
sò che nel cuor ne piglierai conforto.
Io seguitauo vn Ceruo con desio
in su quel monte là, vedilo scorto,
quando tra le sue corna il Sommo Dio
in Croce m'apparì come che morto,
e mi parea che Piè, Mani, e Costato,
e'l Petto ancor di Sangue hauea bagna(to.

Placito seguita.

Poi cominciò pietosamente à dire:
Io ti creai per possedere il Regno
di Vita Eterna? e tu non vuoi vdire,
di mia promission vuoi farti indegno,

piglia

piglia il Battesimo santo con ardire,
seguita me ch'io te ne farò degno,
e teco chiama tutta tua famiglia,
dal Prete poi la santa legge piglia.
Andiamo adunque à trouare il Pastore
della sacrata legge de' Cristiani,
che ci facci feruenti nell'amore
di Giesv Cristo, e tragghi delle mani
de' suoi nimici, accioche à tutte l'ore
sien dritti al Cielo e' nostri sẽsi vmani.

La moglie risponde.

Andiam pur presto, mill'anni mi pare,
stanotte queste cose hebbi à sognare

Vanno tutt'aquattro al Prete con vmiltà, & Eustachio dice al Prete, ò vero Sacerdote.

O Reuerendo santo Sacerdote
con Vmiltade à te c'inginocchiamo,
quattro anime à Giesv fatte deuote,
il Battesimo santo addomandiamo,
Padre non ci negar si degna dote,
con molti preghi à te lo suplichiamo,
illumina pastore e' nostri ingegni,
che di veder Giesv diuentiam degni.

Risponde il Sacerdote.

Figliuoli da Dio siate benedetti,
e dalla Madre Vergine pietosa,
che al suo santo regno v'ha eletti,
doue riceuon palma gloriosa
tutti color, che con lor buoni effetti
viuon seguendo la via virtuosa,
pregoui prima, se in voi è pietate,
chi v'hà mandati qui voi mi diciate.

Eustachio risponde.

Noi siamo insino a qui stati Gentili,
nè mai più conoscemmo il vero Dio,
ilqual n'apparue, & hacci fatti vmili
come tu vedi habbiam messo in oblio
ogni mondan piacer, nostri desiri
contenta omai, dacci il battesmo pio,
e con amor ci mostra questa legge,
la quale il sõmo Dio gouerna, e regge.

El Prete gli battezza, e dice,

In nome sia del Padre, e del Figliuolo,
e del Spirito Santo in vna essenza,
ilqual pe'peccator dall'alto Polo
descender volse, per sua grã clemenza,
pigliar corpo mortal, cō pena, e duolo
morire in Croce per nostra fallenza,
nel nome suo vi siate battezzati,
e dalle pene eterne liberati.

El Prete gli ammaestra, e muta loro il nome.

Tu sia per nome Eustachio chiamato,
e la tua donna sia detta Eupista,
Agabito il maggior sia nominato,
e l'altro tuo figliuol sarà Teopista,
da voi vn solo Dio sia sempre amato,
come comanda chiaro el Vangelista,
e'l prossimo da voi senz'altra posa
sarà amato sopra ogn'altra cosa.

Se primamente questo osseruerete,
come ci esorta Cristo Benedetto,
& à gl'altri precetti obedirete
con vera carità, e cuor perfetto,
il reame del Ciel possederete
dou'habita chi è da Cristo eletto,
andate in pace, e Dio nel vostro cuore,
in ogni cosa habbiate à tutte l'ore.

Parionsi, e mentre che tornano à casa Eustachio dice allã moglie.

Tutto mi sento el cuor di caldo acceso,
ò cara donna, e del diuino amore,
mi sento il petto, e l'animo compreso,
nè più del mondo temo alcun dolore,
ringratiam sẽpre Dio, che ci ha difeso,
e illuminati ci ha del suo splendore,
entriamo in casa ò dolce, e cara dōna,
& accostianci à Dio ferma colonna.

Entrano in casa, e trouano tutti e'serui, e l'ancille morte, & Eustachio dolendosi dice.

Oimè presto si volta il gaudio in lutto,
oimè presto si muta ogni letizia,
io mi sento mancar di dolor tutto,
e'l petto, e'l core è pien d'ogni tristizia
riceuiam noi del ben far questo frutto,
acquistasi da Dio tale amicizia,
che rēda à noi per ben far questi merti,
e' serui morti, e noi del caso incerti.

La moglie consolandolo dice.

Non spauentar per questo ò signor mio,
non ti turbar per questa leggier cosa,
non sai tu che ti disse il padre mio,
che in questo mondo mai haresti posa,
non sai tu che all'huom forte nōn è rio
contrario alcun nella vita dubbiosa,
prendi conforto, che del mal che hai,
premio da Cristo ancor riceuerai.

Mentre che la moglie d'Eustachio lo conforta, viene due Contadini, & vno di loro ad Eustachio dice.

Male nouelle signor ti portiamo,
con molti pianti, e sospiri infiniti,
ier notte il tuo bestiame guardauamo,
e da molti ladron fummo assaliti,
noi francamente ci difendauamo,
ma gran parte di noi morti, e feriti
fummo da loro, e vacche, e buoi rubati,
à pena che noi due siamo scampati.

Eustachio voltandosi verso la donna, dolendosi della seconda auuersità dice.

Chi si potrebbe ormai più contenere,
che contra alla fortuna non clamassi,
tu debbi pur ormai donna vedere
che gran ragione harei s'io m'adirassi,
habbiam quasi perduto il nostr'hauere,
e d'ogni ben terren siam priui, e cassi,
e'serui morti, e'l bestiame furato,
ma di tutto il Signor ne sia laudato.

La moglie confortandolo dice.

Deh dolce ſpoſo drizza gli occhi al cielo
e penſa ben che in quel debbi abitare
chi laſſa il mondo, e con perfetto zelo,
con tutto il cuor vuol Giesv ſeguitare,
lieua da te d'ignoranza ogni velo,
che in tanta cecitade ti fa ſtare,
e pon fine oramai al tuo languire,
nō può dar'altro il mōdo che martire.

Riſponde Euſtachio.

Di tutto ringratiato ne ſia Cristo,
al qual dati ci ſiam per ſuoi ſeruenti,
ma non ti pare queſto vn caſo triſto,
che i noſtri ſerui miſeri, e dolenti
morti ſien qui, come tu hai ben viſto,
nè ſtimar poſſo per quali accidenti.

La moglie dice ad Euſtachio.

Orsù tanti lamenti laſſa ſtare,
i'ho grā ſonno, andiācì vn po à poſare.

Euſtachio, e gl'altri vanno à dormire, e mentre che dormono, due ladroni vēgono à rubbare Euſtachio, vno chiamato Grillo, e l'altro Scābrilla. e Grillo dice.

Buon guadagno ſtanotte noi faremo,
preſto nō ſtiam cō le mani aggrāchiati,
Scambrilla ſempre allegri viueremo,
ſe'l penſier mio non reſterà ingannato

Scambrilla riſponde à Grillo.

Di viuer lieti altra volta diremo
Grillo, quando ſaremo in altro lato,
nō ſai che noi portiā cō noi il capreſto
ſe ora hai à far nulla, fallo preſto.

Euſtachio, e'figliuoli ſi deſtano, e dolendoſi d'eſſere ſtato rubbato dice.

Queſto reſtaua all'aſpro dolor mio,
ancor queſto reſtaua al gran martire,
queſto è quel che riſtora il mio deſio,
miſero à me, ragione ho di languire,
pietà di me ti moua ò Sommo Dio,
riuolta gl'occhi al mio fedel ſeruire,
e fammi forte nella tentazione,
ch'io vinca ogni mia propria paſsione.
Tu vedi cara ſpoſa che à Dio piace,
che ſiam priuati d'ogni ben terreno,
& io per suo amor portare in pace,
contento ſon, ma dimmi che fareno,
mendicar qui per Roma mi diſpiace,
arte non ſappiam far doue n'andreno.

Riſponde la moglie.

Habbi Euſtachio à Cristo fiſſo il core,
ſempre ſarà con noi à tutte l'ore.

Euſtachio riſponde alla moglie.

Io ho donna nel cuore vn penſier fatto,
che inuerſo Egitto ci ſiamo inuiati,
ſpero che à noi quel luogo ſarà atto,
doue noi viueremo più riposati.

Riſponde la moglie.

Queſto mi piace ſpoſo à ogni patto,
ſeguir ſi vuol quel che ci hai cōſigliati,
eccomi da'tuoi figli accompagnata,
à caminare io ſon già preparata.

Euſtachio cō la moglie, e'figliuoli ſi parte, e caminādo dice alla moglie.

Sia ſempre Giesv Cristo in noſtro aiuto,
che ci difenda da ogni caſo auuerſo,
queſta è la via, io ho riconoſciuto
quella Città che vedi qua trauerſo,
hai tu quel porto donna là veduto,
vn noſtro amico fu quiui ſommerſo,
quiui à noi conuien prima capitare,
ſe in Egitto vogliamo arriuare.

Euſtachio quando giugne al mare, dice alla moglie.

Io vedo donna il mare à noi tranquillo,
e gran bonaccia ci dimoſtra il vento,
e quella naue che hà fuora il veſsillo,
ci condurrà a porto à ſaluamento.

Giunti alla naue, Euſtachio dice.

Deh paſſaci Nocchier gentil puſillo,

che ti faremo à tua voglia contento,
le vele al vento da Nocchier pregiato,
di tua fatica non ti sarò ingrato.

El Nochiere risponde, e mentre ch'egli dice, entrano tutti nella barca.

Contento son passarui, ma sapere
vo' prima in qual paese andar volete.

Eustachio risponde.

In Egitto il camin vogliam tenere,
così desideriam, là ci ponete.

Risponde il Nocchiere.

De' remi in acqua darò à tuo piacere,
presto compagni le funi sciogliete,
prima che'l vento ci volti la faccia,
passerem presto con molta bonaccia.

Passano via, e quando sono giunti alla riua, il Nocchiere chiede danari, & Eustachio, e gl'altri stanno cheti.

Chi di voi paga, orsù le mani a' fianchi
presto mettete, indietro vo' tornare,
guarda se paion dal camino stanchi,
che non posson le borse ritrouare.

Eustacchio risponde al Nocchiere, e dice.

Nocchier, tu hai ragion, che nõ si mãchi,
deh vogli vn po' mie parole ascoltare,
noi non habbiamo nè oro, nè argento,
& ogni ben terreno è per noi spento.

El Nocchiere con molta ira dice ad Eustachio.

Cotesto non ti giouerà niente,
che pagar ti conuiene in ogni modo,
deh guarda per tua fe maluagia gente,
con mille inganni cercon far tal frodo
io ho pensato, e già nella mia mente
deliberato l'ho, e posto in sodo,
che questa donna qui voi ci lasciate,
e voi nella mal'ora via n'andate.

Eustachio e' figliuoli escono della naue, e'l Nocchiere piglia la donna, e si parte; e vedendosi Eustachio priuato della donna dice.

Dolce speranza, ò cara sposa mia
doue ti lasso senza il tuo marito,
sarai tu mai in nostra compagnia,
sarà qui ora il nostro amor finito,
la raccomando à te VERGIN MARIA,
vattene in pace, oimè quasi smarrito
io sono, nè più sò che m'habbi à fare,
nè che via mi tener, nè doue andare.

Eustachio mentre camina dice.

Pure ho speranza nel Signor Diuino,
che la difenderà da mala sorte,
figliuoli seguitiam nostro camino,
che DIO ci guardi da contraria morte,
io vedo vn fiume grande, e nõ piccino,
oimè, oimè, che corre molto forte,
come lo passaremo, ò con qual'arte,
quì non è naue, nè Nocchier, nè sarte.

Giungono al fiume, & Eustachio dice al figliuol maggiore.

Sopra le spalle mie tu monterai
Agabito, e di là ti passeroe,
tu Teopista sol qui rimarrai,
insin che qui per te ritorneroe,
e per tuo aiuto GIESV chiamerai,
e'l simile ancor'io sempre faroe.

Teopista minor figliuolo risponde al padre.

Và padre in pace col nome di DIO,
passa Agabito, e poi passerò io.

Passando il fiume, Eustachio tenendo stretto il figliuolo addosso, gli dice.

Attienti ben figliuolo, e non temere,
habbi sempre GIESV nel tuo cospetto.

Risponde il figliuolo.

Camina padre, io stò bene à sedere.

e son

e son già padre fuor d'ogni sospetto.

Eustachio risponde.

Dammi la man, che nel fiume cadere
non posſi dolce figliuol benedetto.

Risponde il figliuolo.

Noi siam pur giunti, gratia del Signore,
torna indietro pel mio fratel minore.

Eustachio torna indietro, & il figliuolo minore vede venire vn Lione, e grida forte verso il padre.

Oimè presto soccorri ò padre mio
il tuo figliuolo, il qual tu tanto amaui,
da questo fier Leon tu vedi ch'io
assalito son'hor mentre tornaui,
affretta il passo tuo ò padre pio
aiuta me, nel qual tanto speraui,
ò sommo Dio per la tua grã clemenza
libera me da si trista influenza.

Vedendo Eustachio, che il Leone porta via Teopista, in tal modo si lamenta, e dice.

Oimè ch'io mi trouo in male stato,
ò caso à noi veramente contrario,
ben'hai al mio dolore accumulato
della infelicità lo stato vario,
ogni diletto in tristezza hai mutato,
& hor qui m'hai pur fatto solitario,
figliuol poi ch'io non ti posso aiutare,
almeno ti potesſi vn po' toccare.

Essendo Eustachio in mezzo al fiume, Agabito vede venire vn Lupo verso di lui, e gridãdo dice al padre.

Ritorna indietro padre, torna presto,
aiuta, aiuta me, che morto sono,
vn Lupo verso me vien manifesto,
veloce corre, che par quasi vn tuono,
misero à me ch'io non credeuo questo
che di mia vita vna fiera habbia il dono
e se così ti piace ò Grande Iddio,
ti raccomando lo spirito mio.

Eustachio vedendosi priuato de' figliuoli, innãzi ch'esca del fiume dice

Chi vidde mai tant'aspra crudeltade
ad vn misero padre interuenire,
chi vidde mai tanta infelicitade
nel mõdo à vn'huõ mortal poter venire,
chi è colui che simile in pietade
nel tempo suo giàmai potesſi vdire,
oimè mi trouo solo in questo lato,
di donna, robba, e figli io son priuato.

Eustachio per il gran dolore si vuole affogare innanzi che esca del fiume, ma vn'Angelo lo tiene dietro, senza esser veduto da Eustachio, & egli seguita dicendo.

Ormai renunziar voglio alla mia vita,
& affogar mi voglio in questo fiume,
da me è già ogni forza partita,
e pel dolore non vedo più lume,
tanta tristezza ormai sarà fornita,
mi trouo in fatto d'oprar rio costume,
la terra, e i pesci il corpo mio godrà,
e la disgratia mia si sfamerà.

Eustachio vscendo del fiume dice.

O Dio, che l'Vniuerso, e'l Ciel creasti
di nulla, sol con la tua gran prudenza,
e l'huomo à tua imagine formasti,
ripien di gratia, e di magnificenza,
gl'altri animali ancora tu creasti,
l'erbe, e le piante, cõ gran prouidenza,
donami gratia che in tãto mio danno,
con patienza sopporti ogni affanno.

In questo mezzo il Leone che haueua portato via Teopista, arriua da alcuni Lauoratori, i quali facendo romore, il Leone si fugge, e lassa il fanciullo viuo; e così il Lupo che portò via Agabito, arriuato tra cacciatori, lo lassa viuo, e fugge via. & Eustachio seguita così dicendo.

O Sommo Dio, tù mi dicesti bene,
che ācora à Iob huō giusto egual sarei,
ma graui più mi paion le mie pene,
e nel dolore io lo supererei,
tolte gli fur le sostanze terrene,
& io misero ancor le mie perdei,
se lui perdè la robba, e i figli suoi,
doppo alcun tempo gli riebbe poi.

Ma io tapino, con quale speranza
di riueder miei figli viuer possa,
ò sposa di mia vita, e mia speranza,
non sò se viua sei, ò morta in fossa, (za
ma poi che piace à Dio che mia possā-
da ogni error sia l'alma mia rimossa,
disposto i' ho di seguire il camino,
nè mai partirmi dal voler Diuino.

Eustachio seguita il camino, e troua vna cappanna, nella quale egli entra, e fermauisi. In questo mezzo vengono i Barbari armati intorno alla Città dou'era lo Imperadore, per combatterla, e lo Imperadore voltandosi a' suoi Baroni dice.

Questa vigilia si è d'inganna festa,
se noi nō prouediamo à questo assedio
questa furia improuisa, e grā tempesta,
mi mette nella mente dubbio, e tedio,
già la brigata è sbigottita, e mesta,
io non ci vedo se non vn rimedio,
che gli eserciti nostri sieno armati,
e con Placito in campo seguitati.

Di lui si cerchi presto, io vo' vederlo,
che nō l'ho visto son già molti giorni.

Vno de' Baroni si rizza, e dice.

Doue si sia non sò, parmi ribello,
sua virtù più non par tua corte adorni.

Lo Imperadore dice à due Baroni.

Per lui si cerchi ogni Città, e Castello,
e senza lui nessun di voi ci torni,
che in lui consiste la vittoria nostra.

Rispondono li due baroni.

Fatto sarà Signor la voglia vostra.

Vanno e' due baroni à cercare di Placito, e l'Imperadore comanda che gli eserciti sieno messi in punto con bell'ordine.

O Attilio, Scipione, Publio, e Mario,
mettete in punto il fior de' Caualieri,
vedete quel che à ciò fa necessario,
e presto prouedete, e volentieri,
che'l popolo sia vnito, e volontario,
e se non è, fate quel ch'è mestieri,
acciò che giunto Placito parato,
l'esercito sia tutto apparecchiato.

¶ Volendo seguitare tutta la Festa, qui si può far' intermedio.

SECONDA GIORNATA.

Mentre che lo esercito si mette in ordine, quelli due che andorno à cercare Placito, lo trouorno in vna capanna con vna vanga in mano, & vno di loro gli dice.

Salute amico, tu sia il ben trouato,
saprestici insegnare vn'huom diuino,
il qual per tutto Placito è chiamato,
che inteso habbiamo che gliè qui vici- (no.

Placito risponde.

Io lauoro la terra in questo lato,
nè sò chi sia tal spirto peregrino,
io nol conosco, però altroue andate,
ma ditemi à che fin voi lo cercate.

L'altro Barone dice.

Per volontà del nostro Imperadore,
che da' Barbari in Roma è molto stret- (to,
e riceuera danno, e disonore,
se non trouiam tal Caualier perfetto,
da nessun'altro spera hauer fauore,
e sopra tutti principal l'ha eletto.

Risponde Placito.

Io non lo sò quest'è la conclusione,
entrate drento, e farem colatione.

E' Baroni entrano drento, e mentre che Placito troua da bere, l'vno rone dice all'altro.

Placito costui par, non certo sollò,
e pur mi par quando lo miro presso.

L'altro Barone risponde.

Vna margine egli hà proprio insul collo,
guardaui s'ella v'è, che sarà desso.

Il Barone guarda Placito in su'l collo, e vedédo che c'è la margine dice.

Nessun di ringratiarti sia satollo,
perche il fiato in corpo tu ci hai messo
certo Dio ci mandò in questo piano,
tu sei Placito, il qual cercádo andiano.

E' Baroni fanno festa, e lo riuestano, e végono verso Roma, e vno di loro s'auuia innázi per dar nuoua all'Imperadore d'hauerlo trouato; e Placito dice à quello ch'era rimasto.

Poi ch'è piaciuto à Dio che cosi sia,
che ī mio seruigio à trouarmi vi mostra
non più parole, orsù mettianci in via,
contenta sia la voglia mia, e vostra,
veder lo Imperador mio cor desia,
e tutti gl'altri della corte nostra,
che hauer vittoria harò próte le mani,
per vendicar l'ingiurie de' Romani.

Il Barone giúto all'Imperadore dice.

Buone nouelle, ò degno Imperadore,
Placito primo tuo buon Caualieri,
trouato habiamo, e vien có grato core
à far la voglia tua ben volentieri.

L'Imperadore ordina che se gli vada incontro.

Presto andategli incontro à fargli onore,
e caualcate sopra bei destrieri,
presto mandate innanzi vna staffetta,
dite che venga à pigliar la bacchetta.

Molti Baroni vanno incótro à Placito, & vno di loro gli dice.

Sia il ben venuto, con magno decoro,
per parte del Signor noi ti preghiano,
che presto venga à lui senza dimoro,
che senza te noi tutti male stiano.

Placito giugne innanzi all'Imperadore, il quale gli dice.

Placito tu sei il primo ch'io onori
per più sicuro, e franco Capitano,
prouedi tu, ripara à tale stretta,
eccoti dell'Imperio la bacchetta.

Lo Imperadore hauendo data la bacchetta à Placito, gli dice.

Questi arroganti Barbari, e superbi,
come tu vedi ci han l'assedio posto,
gente crudele, importuni, & acerbi,
par lor l'Imperio hauer già sottoposto
nessuna cosa à far non si riserbi
per sbigottir la lor superbia, e tosto,
presto mettiti à ordin Capitano, (no.
che l'Imperio di Roma ora è ī tua ma-

Placito risponde all'Imperadore.

O Imperador, col mio debile ingegno,
io rendo gratie à te con puri effetti,
poi che di tát'onor m'hai fatto degno,
e dimostrato m'hai quanto m'accetti,
l'intero animo tuo, e'l tuo disegno
tutto scolpito habbiam ne'nostri petti
harà la voglia tua ciò ch'ella brama,
su presto in ordin, che Marte ci chiama

Placito dice al Trombetto che bandisca chi vuol soldo venga à corte.

Fatti qua innanzi, ò Currado trombetto,
presto bandisci, con parole accorte,
per tutta Roma, e di fuor pel distretto,
che chi vuol soldo véga à Rom'à corte

Risponde il Trombetto.

Signor fatto sarà quanto m'hai detto,
per vbidir m'esporrei alla morte,

Placito dice.
Presto và via, orsù che stai à vedere.
Currado trombetto risponde.
Fatto sia in questo punto il tuo volere.
El trombetto fa vn bando, e dice.
La maiestà del saggio Imperadore
notifica à ciascuno, e fa bandire,
che chi vuol soldo, e sia huó di valore,
presto alla corte sua debba venire,
soldo harà doppio, e riceuerà onore,
se mostrerà nell'animo il suo ardire,
chi hà voglia di se lassar memoria,
si sforzi hauer de'Barbari vittoria.
In questo mezzo colui che liberò
Agabito dal Lione, il quale era
vn pecoraio, dice ad Agabito.
Agabito tu sai che'l bando è ito,
che chi vuol soldo à Roma presto vada,
hor si vedrà se sei d'animo ardito,
e se speranza tu hai nella spada.
Agabito risponde al Padrone.
Sempre son stato col gran Marte vnito,
nè la viltà mai non mi tenne à bada,
anzi vogl'ire a' fatti egregi, e magni.
El padrone, cioè il Pecoraio dice.
Hor và figliuol, che Marte t'accópagni.
Agabito và verso Roma, e Teopista suo fratello dice al contadino che lo scampò dal Lupo.
Io ho inteso che gliè ito vn bando,
che chi vuol soldo in Roma si preséti,
il mio valor mostrar vorrei pugnando
o comparir tra gl'huomini eccellenti.
El contadino risponde à Teopista, e dice.
Io son contento, anzi te lo comando,
perche'l tuo degno aspetto à te nó mé(ti,
và Teopista, e mostra il tuo valore.
Teopista dice.
Io voglio andare, e spero hauer onore.

Teopista si parte, e caminando s'accompagna con Agabito, e dice.
Ben trouato sia amico pien d'ardire,
doue vai tu se'l dirmelo è onesto.
Risponde Teopista.
Il bene è sempre onesto à riferire,
per soldo à Roma adesso io vado pre(sto.
Agabito dice.
Se t'è in piacere, io vo' teco venire,
perche in camin son'io ãcor per questo.
Teopista dice.
Molto contento son, questo m'è gloria,
andiam che Dio ci conceda vittoria.
Caminando insieme Agabito, e Teopista, Teopista dice.
Io ho esaudito amico ogni tuo prego,
hor non disdire à me vn gran piacere.
Agabito risponde.
Non ti farei della mia vita niego,
parato sono ad ogni tuo volere,
per vdir quel che vuoi à te mi piego,
fa di me ogni proua, e non temere.
Teopista dice.
Io vo' ci giurian fede in vita, e morte.
Agabito allegramente risponde.
Gratia m'è somma hauer'oggi tal sorte.
Agabito, e Teopista si pigliano per mano, e si baciano insieme, e giugnendo al Capitano, Agabito dice.
Salui, e mantenga Dio il magno imperio,
e tutti abbatta i Barbari leggieri,
acciòche intenda il nostro desiderio,
noi cerchiam soldo da te Caualieri.
El Capitano, che era Eustachio lor padre, non gli conoscendo per li suoi figliuoli, rispondendo dice.
Perche huomin parete atti al mestiero,
io son contento, e douuel volentieri,
perche parete due franchi campioni,
vogliou i per due miei centurioni.
El Capitano

Il Capitano diuide le squadre, e dice

Qui si vedrà Marcel la tua virtute,
se nelle prime squadre andare harai,
nè ancor le tue laude saran mute
se le seconde ò Regol guiderai,
le tue fatiche non saran perdute
se queste terze Attilio condurrai,
Marco, se'l resto in cāpo harai guidato,
di fama grande tu sarai premiato.

Il Capitano conforta ciascuno alla battaglia, e dice.

Ricordisi ciascun che gliè Romano,
e di virtù sopr'ògn'altro amatore,
e ciascun mostri cō la spada in mano
con le forze, e con ottimo valore
trionfar de' nimici, e non in vano
acquisteremo fama, e sommo onore,
ādiamo dūque contro al popol crudo,
l'animo di ciascun sia spada, e scudo.

E 'Romani escono fuore armati, e fanno contro a' nimici grād'impeto, tal che i nimici spauentati fuggono nel lor castello, & i Romani gli seguitano, e pigliano il Castello, & ogni lor cosa; & hauendogli sconfitti, e superati, il Capitano vittorioso dice.

Poiche habbiam questi Barbar superati,
facciam che la vittoria sia sicura,
vuolsi e' feriti prima sien curati,
e a' morti data presto sepoltura,
& alle guardie stian tremila armati,
bene assortiti, & habbin buona cura,
e voi intanto adunate il tesoro,
e gli altri afflitti piglieran costoro.

Agabito, e Teopista vanno dipoi à piè del Castello, e cominciano à ragionare della virtù del Capitano; e la Madre loro, che dal Nocchiero era stata venduta in quel castello, à caso si fa alla finestra sopra costoro, e stà a vdire e' loro ragionamenti, & Agabito dice.

Compagno mio, hai veduto che gloria
acquistata oggi hà il nostro capitano,
prosperamente hauto egli ha vittoria
de' suoi nimici con la spada in mano,
infin chi' viua harò sēpre in memoria
quanto inuerso di noi è stato vmano.

Teopista risponde ad Agabito.

Egliè così, e vuolsi ad ogni patto
gli mostriam grado del seruitio fatto.

Seguita Teopista.

Somma virtude è certo, à chi è in altezza,
che si vegga che in lui regni vmiltate,
non vedi tu con quanta gentilezza
ci ha riceuuti, e molta vmanitate,
giàmai non hebbi simile allegrezza
quant'ora, che hò le sue virtù prouate,
costui mi rappresēta il mio buō padre,
nell'opre sue magnanime, e leggiadre.

Agabito lo domanda del padre.

Chi fu il tuo padre, se gliè cosa onesta,
dillo, che di ciò son desideroso.

Teopista risponde.

Oimè compagno, la mia vita è mesta,
lāguido è il corpo, e'l cuore è doloroso
e fugge ogni pensier fuor della testa,
quando ripenso al tempo lagrimoso,
per mia disauentura io fui sgratiato
di padre, madre, e robba fui priuato.

Agabito acceso di desiderio di saperlo dice.

Dimmel, che di saperlo ardo di voglia,
che ancor'io ho prouata simil sorte.

Teopista risponde.

Io tel dirò, ma in me ne vien gran doglia,
e à ricordarmen mi conduco à morte,
io tremo più che nō fà al vento foglia,
nè sò del cominciar trouar le porte,

ma per farti cōtento in quel che brami
dirottel cō grā duol, poiche tu m'ami.

Fu il mio padre cittadin Romano,
appresso dell'imperio in sommo stato,
& era nell'altezza tanto vmano,
che fu da tutti i Caualieri amato,
Gentil fu prima, poi si fe Cristiano,
Placito prima, Eustachio poi chiamato
vidde Roma più volte trionfare,
e gran vittoria all'Imperio portare.

Hebbe egli due figliuoli della moglie,
e fu copioso d'ogni ben terreno,
ma la disgratia che spesso il ben toglie,
misse nel dolce suo molto veleno,
prima lo fe sentir molt'aspre doglie,
e mutò in pianto il suo viso sereno,
perdè la robba, e la sua fedel donna,
che di sua vita era ferma colonna.

Agabito, benche conoscessi Teopista esser suo fratello, non si volse ancora scoprire, ma prima volse intender più oltre quello che di loro seguisse, e dice.

E' mi si schianta il cuor pel gran dolore,
dimmi quel che seguisse poi di voi.

Risponde Teopista.

El padre mio, non senza gran dolore,
il mio fratello, e me condusse poi
à vn fiume, che ancor n'ho grā timore,
quando penso che fussi allor di noi,
il mio fratello in su le spalle alzato,
per passarlo del fiume all'altro lato.

E poi che gl'hebbe di là lui condotto
inuerso me pel fiume ritornaua,
quādo vn crudel Leon sēza far motto,
subito à me correndo s'appressaua,
e mi prese volgendomi disotto,
e me per boschi, e selue strascinaua,
se à me non dauon cacciatori aiuto,
il termin di mia vita era venuto.

Dall'ora in qua niente intesi mai,
che fusse di mio padre, e mio fratello.

Agabito conoscendo quella esser la verità, lo domanda del nome suo, e del fratello, e dice.

Vn gran piacer compagno à me farai,
con tua risposta tu porrai suggello,
il tuo nome, e poi il suo à me dirai,
se molesto non t'è quel ch'io fauello.

Risponde Teopista.

Teopista mi chiamo, e son minore,
& Agabito il mio fratel maggiore.

Agabito inteso il suo nome, con gran festa dice al fratello.

Qui non bisogna altra testimonianza,
io son colui del quale ora parlaui,
dolce fratello, ò cara mia speranza,
Agabito questo è che tanto amaui,
perir non può chi hà in Giesv sperāza,
ch'io fussi viuo qui tu non pensaui,
io fui ben come te à simil sorte,
ma Giesv Cristo mi scāpò da morte.

Agabito racconta come lui fu liberato dal Lupo.

Quādo mio padre il fiume hebbe passato
tu fui che indietro per te ritornaua,
vn gran Lupo fu allor quiui arriuato,
e me subitamente ne portaua,
ma il Signor de' Signor m'hebbe aiutato,
che me da tal pericol liberaua,
e fui scampato da certi pastori,
che à gridar cominciaro al Lupo fuori

Teopista allora alzando le mani al Cielo dice.

Sempre sia ringratiato il Sommo Dio,
che i serui suoi da ogni mal difende,
non farà sazio mai l'animo mio
di laudar Dio, che ogni ben cōprende.

Agabito risponde.

Ben'è ragion che ogni nostro desio

sia volto à lui ch'à i nostri dãni attẽde,
bé ved'hor che chi in lui spera, e crede,
d'ogni suo mal ristorato si vede.

La madre ch'era stata alla finestra a vdir queste cose, conoscẽdo quelli esser suoi figliuoli, dice in se medesima.

Che tard'io più questi son figli miei,
se bene il lor parlare i'ho compreso,
felice son, ma più m'allegrerei,
se di Placito nulla hauessi inteso,
signor del Ciel ben contenta sarei
se vdissi lui da niente essere offeso,
ma spero ben che doppo tanti duoli,
vedrò lui sano come i miei figliuoli.

La madre si leua dalla finestra, e viene fuora, e dice a'figliuoli.

O figli di mia vita vnica speme,
onore, e gloria dell'opre leggiadre,
molto m'allegro trouarui qui insieme,
ecco la vostra tapinella madre,
ma ũ grã dubbio forte il mio cor preme
che nulla ho inteso mai di vostro padre
intendo alquanto figli benedetti
baciarui prima, e tenerui vn po' stretti.

Oimè che gliè tanto tempo passato,
che niente di voi giamai intesi,
molta gente di voi ho dimandato,
e nulla mai da nessuno compresi.

Agabito risponde alla madre.

Difficil cosa egliera hauer trouato
chi vi dicessi e' luoghi, e stran paesi
ne' quali stati siam con molti affanni,
poiche'l Nocchier vi rapì con inganni.

O madre mia come potesti mai
la seruitù sostener di tal gente.

Risponde la madre.

Pensa figliuol, che con sospiri, e guai
all'vbidire son stata patiente,
& al voler di Dio ben m'accostai,
pel quale à me nõ mancò mai niente,
ma lassiamo hor queste parole stare
vuolsi vn poco d'Eustachio inuestigare

Agabito dice alla madre.

O dolce madre, sia difficil cosa
intender di lui nulla, ò in qual parte
menasse la sua vita dolorosa,
ò con quale esercitio, ò con qual'arte
si sostentassi, e senza hauer mai posa
egli hauesse per noi prece à Dio sparte,
ma egliè qui nel campo vn Capitano,
che a noi si dimostra molto vmano.

Seguita Agabito.

Andiamo à lui, che credo certamente
d'Eustachio a noi qualcosa saprà dire.

La madre risponde.

A questo si vuol'esser diligente,
e pregar che non voglia à noi disdire.

Agabito dice alla madre.

Madre egliè di virtù tanto eccellente,
che niuna cosa à voi vorrà mentire,
orsu madre benigna, non tardiano,
io sò che'l nostro ãdar nõ sarà in vano.

La madre co'figliuoli caminano, e giunti innanzi al Capitano dice.

Donici el Sommo Dio tanto fauore,
ò Capitan generoso, e pregiato,
che de' nimici tuoi superiore
sempre tu sia, e da ognuno amato,
chi è superbo à te sia inferiore,
e chi contro à te fa, sia castigato,
vdisti tu ricordar tra' guerrieri
Placito Capitan de' Caualieri.

El Capitano risponde alla donna, e dice.

Donna se'l dire è lecito, ti prego,
dimmi perche di lui cosi dimandi,
e di tal cosa à me non farai niego,
perche tal preghi à me vmile spandi.

La donna risponde.

Al tuo voler signore ecco mi piego,

ben'è ragion, poi che me lo domandi,
questi due sô suoi figli, io sô sua sposa,
perdeilo, e mai n'e seppi alcuna cosa.

Seguita la madre.

Molti anni son che da Roma partimmo,
entrāmo in mar, per andare in Egitto,
e quando all'altra riua noi venimmo,
s'aggiūse vn grā dolor al core afflitto,
fui presa da vn nochier, quiui finimmo
la dolce compagnia com'io t'ho detto
rapita io fui, e lui prese altra via
con questi dua, nè sò doue si sia.

Conoscendo certamente il Capitano quella essere la sua dōna, prima che si manifesti vuole intendere da lei il nome suo, e de' figliuoli, e dice.

Donna, se'l dir non t'è troppo molesto,
dimi il tuo nome, e de' tuoi dolci figli,
certo forse riparo darò presto
del tuo dolor piglierai buon consigli.

Risponde la donna.

Signor bēche il mio cor sia āncor mesto.
dirottel, pur che sdegno non ne pigli,
io son chiamata per nome Eupista,
l'vno è Agabito, l'altro è Teopista.

El capitano riconosciutola, fa gran festa, & abbracciandola dice.

Tu sei dunque quella ch'io tanto amo,
tu sola sei colei ch'io ho in desio,
e questi miei figliuol che tanto bramo
speranza è sol riposo del cuor mio.

La donna dice.

Sei tu lo sposo mio quale ognor chiamo,
tu sei pur esso, laudato sia Dio,
quanti dolor per te, e quanti affanni
in seruitù hò portato molt'anni.

El Capitano dice verso e' figliuoli.

Figliuoli riuederui mai credetti,
nè di voi intender più alcuna cosa,
poi ch'io vi vidi dalle fiere stretti,
che dar vi vollon morte dolorosa.

Agabito dice al padre.

Padre stima quali erano e' concetti
del nostro cor che hauer nō potea posa
ma Giesv Cristo, ch'è nostr'auuocato,
lui dal Leon, me dal Lupo ha scāpato.

El Capitano rende laude à Dio, che ha ritrouato la moglie, e' figliuoli.

Hor conosch'io ben manifestamente
che chi indirizza i pensieri al signore,
e chi lo serue diligentemente,
e chiamal sempre con tutto'l suo core,
non perirà di alcuno accidente,
e non temerà mai nel suo dolore,
sempre sia d'ogni cosa Dio laudato,
poi ch'io v'ho ritrouati in questo lato.

El Capitano si volta a tutto lo esercito confortandolo al tornare inuerso casa.

Tempo è ormai tornarsi inuerso Roma,
ò Conti, ò Duchi, ò Caualier pregiati,
d'argēto, e or vadi innanzi ogni soma,
e dietro poi questi prigioni armati,
e chi l'ardir di questi Barbar doma,
prima appresso di me sieno esaltati,
la donna e' figli allato a me verranno,
trombe, e strumēti a gloria soneranno.

Eustachio monta in su vn carro, il quale è tirato da quattro caualli bianchi. Prima vanno e' suoni, poi e' tesori acquistati, poi e' prigioni legati, appresso di lui seguitano giù di sotto tutti e' signori, e' Caualieri che seguitano il carro, & allato à lui la moglie e' figliuoli, el resto dello esercito seguita el carro. Lo Imperadore quando gli vede venire scende di sedia, e si gli và incontro, e dice à Placido quando è dismontato.

Placito

Placito onor dell'arte militare,
meritamente io sempremai t'amai,
di te sol si dee Roma gloriare,
per la vittoria che oggi acquistata hai,
gratie infinite ognun ti deue dare,
cō gaudio, e somma pace ognū star fai,
tutti e' nimici del popol Romano
treman quādo tu sei con l'arme in ma-
Lecitamente la fama, e l'onore (no.
di tal vittoria oggi à te si conuiene,
tu hai del popol la gratia, e'l fauore,
il qual sol con virtù s'acquista, e tiene.

El Capitano risponde allo Impe-
radore.

Non è cambiato ò saggio Imperadore
l'amor mio verso te, come appartiene,
di tant'onor tutto il popol ringratio,
di ringratiarlo mai mi vedrò satio.

L'Imperatore si volta à tutti, e dice.

Giusto mi par, poiche habbiā la vittoria,
inuerso delli Dei non siamo ingrati,
dinanzi à Gioue in perpetua memoria
due mōton bianchi sieno apprešētati,
acciòche a'nostri Dei sia festa, e gloria,
con molti incensi sien sacrificati,
in terra ginocchioni ognun si getti,
e preghi Gioue che tal dono accetti.

Ogniuno s'inginocchia, e Placito,
la moglie, e' figliuoli, stando in vna
parte separati, non rendono laude
à Gioue; e lo Imperadore facendo
questa oratione dice.

Onnipotente Gioue, alto, e superno,
il qual con la tua destra guidi, e reggi
la mortal gente, e cō miglior gouerno
tutti li Dei superior correggi,
dona a' Romani stato sempiterno,
e chi fa contro à lor prestò sommergi,
acciòche i tuoi fedel sieno esaltati,
e da te sol si chiamin liberati.

L'Imperadore torna à sedere, & vn o
de' suoi Baroni accusa Placito, che
non ha sacrificato à Gioue, e dice.

Io vedo in questo giorno signor mio
la gloria delli Dei molto abbassare,
quando oggi daui laude al nostro Dio,
e poi facesti ogniuno inginocchiare,
Placito, i figli, e la donna vidd'io
lungi dal Tempio in altra parte stare,
parea che delli Dei non si curasse,
e Gioue, e Marte, e gl'altri dispregiasse.

Lo Imperadore comanda al Caua-
liere, che meni Placito, la moglie,
& i figliuoli à lui, e dice.

Placito, i figli, e la moglie menato
sian presto qui dināzi al mio cospetto,
Petrone habbimel qui apprefentato,
e se non vuol, menalo à suo dispetto,
io ho à Gioue in ver certo giurato,
e così ho disposto nel mio petto.
che chi non vuol li Dei nostri adorare,
sia chi si vuol morrà con pene amare.

Petrone, cioè il Caualiere risponde.

Signore sarà fatto il tuo volere,
ecco per vbidire il camin piglio.

El Caualiere dice alla famiglia.

Brutta canaglia, che state à vedere,
vaga più del vin biāco che vermiglio.

El Caualiere và a Placito, e dice.

Altri costumi ti conuien tenere
ò Placito, e mutare il tuo consiglio,
mettiti presto co' tuoi figli in via,
ch'ora all'Imperador venuto sia.

Placito, la moglie, e' figliuoli so-
no menati all'Imperadore,
e lo Imperadore dice.

Son questi e' merti che tu rendi à Dio;
sei tu de' benefitij così ingrato,
hai tu la tua virtù posta in oblio,
ò fingi pure, ò pure sei impazzato,

che tu non degni con tutto il desio
à Gioue, e Marte hauer sacrificato,
credea, che come sopra ognu ti stimo,
così nel diuin culto tussi il primo.

Risponde Placito.

Al Diuin Culto io son vero amatore,
e di quel certo io son seruo fedele,
ma odi ben, ch'io dico del Signore
Figliuol di Dio, che con pena crudele
morì per gran pietade, e sõmo amore,
per dar gloria à chi è seruo fedele,
fra' suoi serui noi siam già numerati
Cristian perfetti, e sianci battezzati.

Lo Imperadore irato dice à Placito.

Oimè chi è colui che mai stimassi,
che tu, nel qual hò posto ogni sperãza,
dalla mia legge mai ti discostassi,
la quale per bontade ogn'altra auanza.

Placito risponde.

Signor, se à te sempre non m'accostassi,
mostrerei hauere in te poca fidanza.

L'Imperadore dice.

Mal lo dimostri, anzi ne sei ingrato,
vedi che sopr'ogn'altro io t'hò onora-(to.

Seguita lo Imperadore.

Orsù, che'l perder tẽpo è grã mattezza,
Placito el mio parlare intenderai,
e tu senza parlar pur con prestezza
a Gioue, e Marte sacrificherai,
ò tu la morte con pena, & asprezza,
co' tuoi figliuoli, e donna sentirai,
pensaci bene, e piglia buon consiglio,
schiua el male, & al bene dà di piglio.

Placito risponde.

Detto già t'ho il pensiero del mio core,
altra risposta non bisogna fare,
seguir vo' Cristo nostro Redentore,
e lui con puro cuor vo' sempre amare,
se morir ci farai con gran dolore
e' nostri corpi farai tormentare,
il premio da Giesv riceueremo,
che in sempireruo contenti saremo.

Lo Imperadore risponde à Placito, e dice.

O infuriato padre, che ti gioua,
poi che alla morte te stesso condanni,
metter la tua famiglia à trista proua,
e sentir con tormento tanti affanni;
la tenerella età di lor ti muoua,
non voler torre à loro i debit'anni.

Risponde Placito.

Fà di noi quel che vuoi, e non t'incresca
del viuer nostro, e di loro età fresca.

Lo Imperadore con ira comanda che sieno messi fra' Leoni, e dice à Petrone.

Io mostrerò come il diauol v'alloppia,
bestie, ignoranti, vili, stolti, e ingrati,
pũsto Petron viẽ qua che'l cor mi scop-
e prendi questi quattro infuriati, (pia
fra' Leoni li metti à coppia à coppia,
e stienui tanto che sien deuorati,
non vo' tener di lor, nè fiamma auãzi,
presto che fai? leuamegli dinanzi.

El Caualiere dice alla famiglia.

Presto canaglia quà, sù poltronieri,
quel che hauete à far non lo vedete?

El Caualiere piglia Placito con la moglie e' figliuoli, e Placito vmilmente dice.

Contro a noi non bisogna, esser sì fieri,
peròche noi verrem doue vorrete,
lieti, costanti, pronti, e volentieri,
sì che scandol per noi non prenderete,
hor siate obedienti al vostro offitio,
noi di gratia chiediam questo suplitio.

Placito mentre che ne và preso dice alla moglie, & a' figliuoli.

O sfortunata donna, afflitta, e mesta,
ò sfenturati figli miei sì cari,

per voi gaudio mai fu, piacer, nè festa,
sempre al mondo gustasti cibi amari,
questo è tutto fauor che Dio vi presta,
per farui in Ciel co' Martiri beati,
spirami il Signor mio, ch'io vi cōforti,
habbiate patienza, e state forti.

Placito, la moglie, e' figliuoli sono messi tra' Leoni, & essi non gli offendendo, Placito gli conforta.

Tenete tutti il cuore al Cielo attento,
conuertiransi in gaudio i vostri lutti.

Agabito risponde al padre.

Io non fui mai al mondo si contento,
amato Padre, e buon timon di tutti.

Teopista dice.

Et io nel cuor tant'allegrezza sento,
che par che'l Cielo ci porga e'suoi frut-(ti.

La moglie dice.

Et io lieta à Giesv vengo dauanti,
sperando che godrem tra' Martir Santi.

Si gittano tutti ginocchioni in terra, e Placito fa orazione, e dice.

O Luce immensa, ò Giesv Nazzareno,
dal Padre Eterno à saluarci mandato,
si come sei di gratia sempre pieno,
e di Spirito Santo sei incarnato,
si come mai tu non venisti meno
al cuor contrito, e bene vmiliato,
così ti prego tal martirio accetti,
concedici che siamo in Cielo eletti.

Vno và allo Imperadore, e dice.

O saggio Imperador que' tuoi Cristiani,
che tra' Leon si messono affamati,
stanno tra lor cantando lieti, e sani,
noi ci stimiam che gl'habbino incātati

Lo Imperadore con ira dice.

Com'esser può, che con incanti vani,
sien dalla fame lor così scampati,
e non sia vero, perche vuol la corte,
ch'io apparecchi lor più aspra morte.
Io ho pensato vn nuouo gran tormento,
andate, e fate far di rame vn toro,
e questi Incantator posti poi drento
vi sieno, e fate fuoco sotto loro,
che voglio che così muoino à stento,
hor cauategli fuor senza dimoro,
fate che sentin presto il fin lor tristo,
e vedrem se faran del Cielo acquisto.

Il Caualiere rispōde all'Imperadore

Fatto sarà sereno Imperadore
in questo punto ciò che comandate.

Il Caualiere dice a' famigli.

Presto poltroni quà senza romore,
quelli Cristiani presto fuor cauate.

Il Caualiere con la famiglia và dou'era Placito, e dice.

Quà fuor Cristiani, à suplitio maggiore,
il signor v'ha le pene raddoppiate,
la pazzia vostra non è ancor satolla,
parmi che abbiate il diamin nell'āpolla

Placito risponde al Caualiere, poiche sono fuori della prigione.

Per amor di Giesv, il quale adoro,
nō temo il raddoppiar delle tue pene,
però che il Cielo raddoppia il tesoro
a' serui di Giesv, che muoion bene.

El Caualiere dice à Placito.

Non tanto cicalar, non più dimoro,
la pazzia tua tardità non sostiene,
chi à se stesso rimuoue cagione,
non merita trouar redenzione.

El Caualiere dice alla famiglia.

Senza tardanza fate il vostro vffitio,
non vi curate di suo van parlare.

Placito dice al Caualiere.

In questo estremo vn sommo benefitio
certo per gratia ti vo' domandare,
che innanzi ch'io senta tal suplitio,
à Giesv Cristo oration vorrei fare.

El Caualiere risponde.

Orsù falla pur presto, e con buon zelo,
che la breue oration penetra il Cielo.

Eustachio dice alla moglie, & a' figliuoli.

Se nell'auuersitade ogn'hor costanza
dell'vmane miserie hauete hauuto,
ora è bisogno di perseueranza,
hor sarà il vostro termine venuto,
ò donna, o' figli, se già mai speranza
col cuor ponesti nel Diuino aiuto,
credetemi, che in Cielo harete gloria
da Dio, e quaggiù in terra ācor memo-(riā.

Risponde la moglie.

Sposo diletto, del Diuino amore
è già l'animo mio tutto infiammato.

Agabito risponde al padre.

O padre mio, se la carne dolore
patirà, il mio core à Dio è leuato.

Teopista.

Et io hò già gustato tal'odore,
che mai d'amare Dio non sarò satio.

Eustachio confortandogli dice.

State figliuoli nella fe costanti,
oggi corona harem tra tutti i Santi.

Eustachio, la donna, e' figliuoli si mettono ginocchioni innanzi al toro di rame, & Eustachio alzando gl'occhi verso il Cielo dice.

O vero Dio, che l'vmana natura,
col tuo Verbo santissimo creasti,
e quella poi come tua creatura
col Sangue pretioso comperasti,
e noi ancor delle tue man fattura,
dall'errore idolatrio reuocasti,
il martir nostro preghiam sia accetto
e come incenso sia nel tuo cospetto.
Non imputar GIESV à grand'errore,
se à conoscerti tardi siamo stati,
pensa alla nostra cecità Signore,
ch'erauamo dal diauolo ingannati,
attendi Dio à l'vmiliato core,
e non guardare a' nostri gran peccati.

Vna voce viene dal Cielo, e dice.

Placito l'orazion tua è esaudita,
vieni à godere il ben dell'altra vita.

Adesso sono messi nel Toro di rame, sotto ardenti fiamme, e quiui aspramente muoiono, e vengano gli Angeli, e portano l'Anime loro in Paradiso.

L'Angelo licenzia.

Diletti aspettatori, e nobil gente,
d'Eustachio hauete visto il grā martire
di sua donna, e de' figli il duolo ardēte,
per amor di GIESV voller morire,
l'Anime loro in Cielo eternamente
goderanno, e il ben lor mai dee finire,
e noi fornito habbiam di recitare,
in pace hor voi ve ne potete andare.

IL FINE.

In SIENA, alla Loggia del Papa. 1606.